

Giovanni Vacca

INCONTRI CON LA TAMMORRA CAMPANA

Due incontri, in città e sui monti, tra Napoli e Salerno, con due artisti della tammorra, forse gli ultimi costruttori dello strumento, due artigiani che con il loro lavoro continuano a fornire alle feste popolari della regione il principale strumento tradizionale. Le interviste sono state registrate originariamente in dialetto.

Raffaele Inserra È UNA FESTA GRANDISSIMA. LA TAMMORRA DI GRAGNANO

Intervista registrata a Gragnano (Na) l'8 marzo 1989. Tammoraro per tradizione, virtuoso dello strumento, giovanissimo rispetto alla media dei suonatori, Raffaele Inserra è conosciutissimo nella sua zona, dove è sempre presente nelle feste popolari. Il suo attaccamento alla tradizione, il suo negarsi alle "rielaborazioni" pop sono esemplari.

ceva più, però io andavo alle feste e vedevo 'ste tammorre. C'era un ragazzo che registracva a una festa, e mentre me ne stavo andando mi disse, "dove te ne vai? adesso arrivano i 'masti della tammorra!". Io che stavo nella zona non li conoscevo. Ero curioso e rimasi a vederli; era la festa dei Bagni, vicino Scafati. A un certo momento, ho visto "sti suonatori che uscivano dal campo dei pomodori con 'sta tammorra in mano, si sono fatti il loro giro rituale, poi hanno creato lo spazio per suonare, e sono rimasto colpito dal ritmo che suonava 'sto Antonio Torre, che ci aveva un tamburo enorme e un suono favolosissimo. Più i cantatori, che cantavano in una maniera straordinaria.

E in quel momento ho avuto uno scatto: "lo devo imparare a suonare la tammorra come quello lì!" E adesso ritengo che ci sono quasi riuscito, perché con tutti gli anni... Vedevo come lui muoveva le mani, e poi una cosa fondamentale: ci vuole la passione, se no non impari mai.

La maggior parte delle tammorre sono fatte di

pele di capra, poi si possono fare di agnello, di vitello, ma la migliore è la capra vecchia di cinque o sei anni; il vitello è durissimo, la pecora è più morbida però la capra è più resistente. Il discorso è su come la pelle è tesa sopra e su come lo fai. Ci sono tammorre che durano cinquanta o sessant'anni. Sono tutte resistenti, ci puoi salire sopra e non si sfondano, ma quello non vuol dire niente, perché è pelle e può resistere pure a tre quintali; però basta un'unghia, se la tiene un po' fuori, e la spacchi. Poi, non bisogna passarle molto sul fuoco, perché si bruciano i nervi; non devono stare troppo al sole, se no il cerchio di legno può diventare ovale. lo compro le pelli al centro di raccolta pelli, poi le lavo con roba chimica e ci levo tutto il grasso. In Marocco, ci andai con degli amici, hanno dei tamburi che sembrano identici alle tammorre ma non hanno i sonagli; sono sempre fatti di pelle di capra, ma loro la trattano ancora in modo primitivo, come faceva mio nonno cinquanta o sessant'anni fa, col sale natu-

Sono nato a Gragnano; ho ventisette anni e ho cominciato a suonare a dieci anni. Mio padre costruiva tammorre e suonava, ma poi ha lasciato perdere per problemi di lavoro. Quello che proprio costruiva era mio nonno; mio padre dava una mano ma faceva il pastaio. Io ho imparato a suonare tramite mio padre e un vecchietto di Poggioreale che conoscevo, che si chiamava zio Alberto "o'ombrellaro"; era un grande costruttore e suonatore di tammorra, poi fece un incidente e morì.

Poi un giorno ho visto uno che suonava la tammorra, ed era il grande suonatore Antonio Torre. Mi colpì il ritmo che faceva lui. Mio padre non lo fa-



rale; quindi sono più grezze.

I miei amici dicevano, "che devi fare con 'sta cosa, sono cosa dei vecchi... che te ne fotte, lascia perdere, le ragazze mica vengono con te...". Sinceramente, a me non è che mi pesava tanto, però a volte mi facevano sentire a disagio perché alle feste loro andavano con le ragazze al luna park, a fare compere a 'ste bancarelle che ci sono, e io mi mettevo appresso a 'sti suonatori... E infatti so un sacco di canzoni sulla tammorra, perché il vero suonatore deve conoscere anche i

testi delle tammorriste, che sono un'infinità. Però gli amici miei non se ne importavano niente di questa cosa.

La tammurriata si fa nelle nostre zone, dai monti Lattari all'agro nocerino-sarnese; poi se vai a Sorrento ballano la tarantella per i turisti. La tammorriata è rimasta più nelle campagne circostanti Napoli, Salerno. Poi noi diciamo "avotamola a tarantella", e diventa più allegra, si fa più veloce. Prima di andare a suonare alle feste faccio sempre un salto in chiesa, a volte se mi dimentico ci vado la mattina, non sono proprio

cattolico ma ho la mia religiosità.

A scuola ho fatto la terza media e basta. Non mi piaceva. E poi ho cominciato a fare tutti i lavori, l'imbianchino, il facchino a scaricare coi camion, ho lavorato quattro anni in un albergo a Capri, poi 'o guardiano 'a notte, so' stato quattro anni in Germania.... Però la passione per la musica diventava sempre più forte. Ho avuto un sacco di difficoltà economiche però tutto sommato sono contento, vado alle feste, vado il sabato, mi ritiro dopo tre giorni, mangiamo a casa dei suonatori, senza spese... È una festa grandissima, e spero che finché sarò vivo parteciperò sempre.

Io sono rimasto sulla tradizione della mia zona, e di altre dove ci sono altri ritmi; e sono rimasto sempre anonimo. Dicevano, Raffae', andiamo a suonare; io andavo perché mi piaceva suonare e viaggiare, vedere paesi nuovi. Ho suonato all'università di Francoforte, all'università di Colonia, dovremmo andare in Ungheria, però la mia idea è sempre stata quella di trovare un lavoro e coltivare questa attività come hobby.

A Gragnano cinquant'anni fa c'erano novanta pastifici e cinque mulini; adesso i pastifici sono quattro. Economia distrutta, non si fa niente, c'è molta disoccupazione, c'è un degrado totale, anche la viabilità delle strade, il terremoto ha distrutto metà del paese, la mia casa è stata distrutta, ho fatto domanda proprio per prendere questo posto... Da settembre lavorerò in un grande magazzino e continuerò a suonare e costruire i tamburi. Ma non ci farò i soldi. Questo è il grande sbaglio che fa la gente; o che ti fai i soldi come studioso, o tiri la cinghia. Io so suonare solo la tammorra, mi piace e posso suonare la tammorriata per dieci ore, ma

al di fuori di quello non so suonare niente più. Non è che posso fare un ritmo scandito come lo fa Tony Esposito; non è alla mia portata e non mi interessa neanche. Forse se mi mettessi lo farei, ma più di tanto 'sto discorso non mi va. Sì, io il ritmo l'ho allargato, però sempre nella tradizione. Come suonano a Terzigno, Somma, come suonano a Maiori. Infatti alcuni mi dicono: "Ma tu che fai? sei un fesso...". Ma io voglio solo trovare un posto di lavoro e stare a casa mia, perché ho avuto la tentazione di emigrare, sono stato in Germania, però poi per vari motivi sono tornato in Italia. Poi il discorso è che fra venti anni non ci sarà più nessuno che suona queste cose. Oggi alle feste le persone che ballano e suonano si contano sulle mani...

Suonando in queste feste all'inizio ho conosciuto dei ragazzi di Roma. Venivano a vedere come si facevano queste famose tammurriate, avevano un certo interesse, a differenza dei giovani di qui. Col passare degli anni, dopo aver formato un gruppo conobbi altre persone, e andai a suonare a un festival in Olanda, ad Apeldoorn; poi a Marsiglia, in Austria, poi ho fatto dei dischi - **Effetti personali** con Mario Salvi, **Dispari e pari** con Ambrogio Sparagna [entrambi per la **Sud/Nord Records**]. Ho fatto due stages di tammorra a Roma, ho avuto dei contatti con Roberto De Simone, con Anna Lomax, che voleva portare i suonatori in America, e infatti alcuni ci sono andati. Sono soddisfatto del lavoro che hanno fatto perché ci hanno fatto conoscere; però quando sono andati in America hanno mischiato le varie espressioni, hanno preso la gente di Somma che cantava e hanno aggregato il suonatore di tamburo dell'agro nocerino-

DONNA OLIMPIA

Scuola di musica popolare

via Donna Olimpia 30, Roma, tel. 06/5312369

CORSI DI STRUMENTO

BASSO ELETTRICO valerio serangeli CONTRABASSO vittorio soncini BATTERIA beppe giampietro, rodolfo rossi, stefano napoleoni CANTO LIRICO dante gervasi, franco zingone CHITARRA ACUSTICA fabrizio salvati CHITARRA BLUES fabrizio salvati CHITARRA CLASSICA marco cianchi, gianni mottola CHITARRA JAZZ maurizio lazzaro, maurizio pizzardi CHITARRA ARGENTINA enrique camara CLARINETTO massimo schiavoni FLAUTO DOLCE fabrizio salvati FLAUTO TRAVERSO stefano ribeca IMPROVVISAZIONE JAZZ enrico fineschi, claudio pacifici ORGANETTO ambrogio sparagna, raffaele mallozzi PERCUSSIONI MODERNE massimo carrano PIANOFORTE enrique camara, claire gonzales, francesco galtieri, ricardo marini PIANOFORTE JAZZ alfredo giampietro SAX gianni savelli SEZIONE SAX quarto maltoni SEZIONE TROMBE oscar valdambrini SEZIONE TROMBONI dino piana TAMBURELLO mario salvati TROMBA enrico fineschi, carlo magni TROMBONE carlo magni, luciano carratoni VIOLINO rudi baroncini VIOLONCELLO massimiliano lopez VOCE 1 dante gervasi VOCE 2 rosa rodriguez ZAMPONNA ambrogio sparagna PREPARAZIONE ESAMI SOLFEGGIO massimiliano lopez PREPARAZIONE ESAMI ARMONIA COMP. massimiliano lopez

LABORATORI

ARMONIA 1/2 massimiliano lopez ASCOLTO GUIDATO fabrizio salvati BOSIO BIG BAND ambrogio sparagna COMPOSIZIONE fabrizio cardosa CORO enrico razzicchia INTRODUZIONE MUS. BAMBINI luigi nardini CANTO JAZZ claudio pacifici, enrico fineschi, rosa rodriguez MUSICA ANTICA massimiliano lopez MUSICA INSIEME rodolfo rossi, enrico razzicchia ORCHESTRA DI CHITARRE enrico razzicchia P.O.B. enrique camara SEZIONE ORGANETTI ambrogio sparagna STORIA DELLA MUSICA enrique camara TECNICA DELLA IMPROVVISAZIONE gianni savelli TRASCRIZIONE enrique camara

sarnese, che è tutt'un altro ritmo. Perché quando noi andiamo nelle altre zone, o ti adatti a suonare il ritmo di lì, o ti porti i cantatori e i danzatori tuoi, o non suoni proprio.

Io sono stato a suonare in Olanda e ho conosciuto

un gruppo ungherese che erano tutti professori di conservatorio e insegnavano balli e musiche ungheresi nelle scuole ungheresi. Invece lo stato italiano è assente sulla cultura tradizionale italiana, che poi è la nostra storia.



Gennaro Buccino

Gennaro Buccino SE SAPEVO LEGGERE STAVO CON DE SIMONE

Mio padre, mio nonno, il soprannono, tutta la discendenza, abbiamo sempre fatto tamburi, setacci, sedie, 'sta roba qua. Tutta roba artigianale. Tutta la famiglia nostra, tutti a suonare.

Le tammorre come le fate?

Questa è pelle di capra

Intervista registrata a Napoli il 20.1.1989. Gennaro Buccino, costruttore di strumenti tradizionali, lavora a Napoli, a via Salaiola Orto del Conte, nella zona di Piazza Mercato. Costruisce putipù (tamburo a frizione), castagnette (nacchere), triccheballacche (martelletti), scetavajasse (assi dentati di legno con sonagli) e, naturalmente, tammorre (tamburo con sonagli), lo strumento base della tradizione. Mi accoglie in una bottega angusta e oscura, piena di cerchi d'asse, pelli, fili di ferro, utensili vari, dove i suoni della strada si confondono ai martelli ed alle voci di clienti e curiosi. Ai clienti Buccino mostra le tecniche in cui è maestro; mi colpiscono il suono senza sbavature, l'aderenza della mano sul tamburo, l'incredibile forza ritmica. Poi invita il visitatore a salire sulla tammorra per provare la solidità della pelle: è quasi un rituale che Buccino, probabilmente ultimo depositario di questa tradizione a Napoli, compie con ogni cliente. La Tammorra che ho acquistato è dipinta in giallo e arancione, i colori che ho visto in tutte le fotografie. [G.V.]

conciata e questo è un cerchio di legno. Si inchioda la pelle sopra, si mettono i sonagli, e si suona. A Napoli facciamo questo tipo qua, verniciato giallo e arancione; poi gli altri paesi fanno altre tinte, le fanno verniciate, diciamo, rosso, verde. Noi solo così.

Voi avete lavorato con Roberto De Simone, mi pare.

Sì, in principio proprio io ho insegnato a lui, a qualcun altro. Noi andiamo a fare la festa della Madonna dell'Arco, il lunedì in Albis; De Simone ci vide lì, gli diedi un biglietto da visita e lui venne qui. E poi tutti quanti hanno imparato che il negozio stava qui; viene sempre qualcuno, vogliono imparare - dieci minuti, un quarto d'ora, come siete venuto voi... Con De Simone ho fatto **Capitan Fracassa** a Milano, sono andato pure alla Floridiana qui al Vomero, a suonare il tamburo.

Il libro di De Simone, i dischi, li avete ascoltati?

Sì, ma io non so leggere. Li ho sentiti solo. Poi ho suonato al San Ferdinando, la **La Zingaresca**, ho suonato pure sul disco. Se sapevo leggere, mo' stavo appresso a De Simone. Sono stato appresso a loro, a Milano, a parecchie parti. Ma poi bisogna aiutare la famiglia, poi non sapevo leggere e non sono andato più da nessuna parte. Ma ci vediamo sempre con De Simone.

Voi siete devoto?

Sì. Faccio la Madonna dell'Arco, poi andiamo a Somma, su Castello, sopra la montagna; andiamo a Scafati, e facciamo la festa lì. Tre volte l'anno.

Trovate differenza tra i vari ritmi?

Dipende da come ognuno suona. È capace

che pure voi lo suonate di una maniera, un altro di un'altra... Paese che vai, usanza che trovi. Anche il tamburo, chi lo suona a mancina, e chi no. Io per esempio a mancino non lo so proprio suonare, non lo so neanche prendere in mano; un mio zio suona a mancino, con la sinistra, ma non lo sa suonare dall'altra parte.

Voi dite che in città queste tradizioni stanno scomparendo?

Qua stanno scomparendo, solo per i paesi rimangono. Prima si usava per il Carnevale, si cantava 'a fronna 'e Imlone, gente antica; ora è tutto trapassato. In città, non c'è più nessuno. Solo per le campagne, quelli vanno a faticare, si bevono il bicchiere di vino, fanno la tarantella e ballano. E ballano sul tamburo; questo è rimasto, solo questo. Anche alle feste, solo i vecchi. La prima festa che facciamo è la Madonna dell'Arco, sempre. Poi il lunedì dopo vado su Castello, a Somma. Poi dopo quaranta giorni vado ad Angri. Vado là per vendere i tamburi; e queste sono le feste che faccio ogni anno. Quello è il mestiere, dove campare, è giusto o no?

E questi lavori d'artigianato vi permettono di vivere bene?

Si lotta la vita. Facciamo più d'un mestiere, affittiamo pure due carretti, facciamo fuochi d'artificio. Siamo artigiani alla settima discendenza - roba di setacci, tammorre, 'sta roba qua. Se muoio io si leva tutto di mezzo; sono rimasto l'unico. Non le faranno proprio più. A me a ogni festa mi rimangono le tammorre a terra. Allora per fare un altro assortimento vicino, ci metto mano io. Ma se si dovessero fare sempre, non le farei, perché vado alle feste per vendere, e mi rimangono le tammorre a terra. E allora... mi ci siedo sopra, e non fatico!